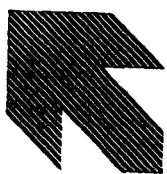


Borsa  
+0,41%  
Indice  
Mib 968  
(-3,2%  
dal 2/1/87)



Lira  
Stabile  
su marco  
e franco  
Perde  
sul fionno



Dollaro  
Lieve  
miglioramento  
Brusca  
frenata  
per l'oro



## ECONOMIA & LAVORO

Andreotti e Goria illustrano al Senato programmi e previsioni per Venezia

# «Sarà un vertice piccolo piccolo»

Giulio Andreotti, ministro degli Esteri, parla di un nuovo piano Marshall, quarant'anni dopo. Dunque strategie di rilancio dello sviluppo. L'accanto Giovanni Goria, ministro del Tesoro, anch'egli dice che sarà un successo se le posizioni si sposteranno di qualche millimetro. Entrambi parlano dello stesso oggetto: il vertice di Venezia fra i sette paesi più industrializzati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Non era affollata l'aula del Senato dove si sono riunite le commissioni Esteri e Bilancio per ascoltare i due ministri in preparazione dell'appuntamento di Venezia. Il dibattito parlamentare chiesto dai comunisti è stato disertato per esempio dai socialisti, come se l'importanza di questi vertici si misurasse dalle targhe dei ministri che vi partecipano dimenticando ora i trapezisti orchestrali per partecipare a queste riunioni indipendentemente dalla loro reale efficacia. Non è una novità per l'Italia che il toro elettorale faccia premio sulla responsabilità nazionale. Fra gli ex partners della maggioranza i liberali si sono limitati a ricordare al governo che esso non gode della fiducia del Parlamento e i repubblicani hanno invitato alla prudenza negoziale.

A proposito come ci va il governo italiano a questo vertice? E quali previsioni sono possibili sul suo esito? Qual cosa si è inteso dalla discussione di ieri. Intanto la diversa impostazione data al medesimo problema dai due ministri del governo Fanfani. Il primo Giulio Andreotti che tenta di dare respiro al suo intervento chiudendo con un rinvio appunto del piano Marshall (richiamato ampievolmente da Luigi Andriani) cioè l'impulso allo sviluppo «come impegno costante e non episodico». Il secondo Goria che definisce il vertice un'occasione dove non è possibile andare «per dire la propria e poi tornarsene a casa». Ci sarà dunque «uno sforzo per fare un accordo salvo poi trovare le sorprese. Cerchia in fare passi avanti in politica internazionale i successi si misurano in millimetri». Un accordo aggiunge Goria - si deve trovare «perché altrimenti sarebbe la fine dei vertici economici cosa che non conviene a nessuno». Premesse non esaltanti che fanno precludere ad accordi di basso profilo di quelli che si scrivono nei documenti conclusivi con una sorta di tacita intesa di non rispettarli o di attuarli solo in parte.

Cunoso ma non troppo il silenzio dei due ministri sul vertice e sul ruolo che essa può e dovrebbe giocare nella congiuntura internazionale che si annuncia tempestosa e canca di pericoli di recessione un silenzio frutto forse di scetticismo sulla possibilità di un coordinamento delle politiche economiche dei partner della Cee. Ci sarà la recessione? Goria non ci crede e se la prende con il presidente della Confindustria che «semina preoccupazioni» a che serve - chiede - parlare di tempesta se prima non ci si è muniti di ombrello?

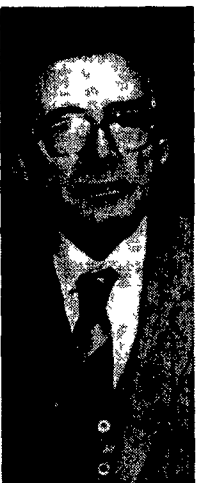
Giulio Andreotti che ha aperto la seduta delle commissioni - ha fondato il suo ragionamento sull'«essenzialità di una maggiore crescita economica. Questa è la chiave di tutto».

L'alternativa è la spinta protezionistica soprattutto Usa che alimenta il nazionalismo economico e minaccia «la stabilità e la prosperità internazionale». Andreotti condivide dunque la necessità - auspicata dai comunisti - di nuove politiche economiche nelle diverse aree del mondo dove i mutamenti siano reciprocamente compatibili. Se gli Stati Uniti devono ridurre il loro deficit Giappone e Germania federale devono rilanciare la domanda interna. Sul debito anche Andreotti e dell'opinione che bisogna operare una distinzione tra i paesi indebitati e quelli più poveri. Per i primi favorire gli investimenti diretti rispetto ai prestiti. Per i secondi prevedere per i loro debiti lunghi periodi di grazia e scadenze di lunga durata. La riduzione dei tassi di interesse è indotta invece a rango di auspicio.

Il vertice economico di Venezia - ha poi informato Andreotti - occuperà anche dei grandi temi della politica internazionale e delle relazioni Est-Ovest: le principali crisi regionali (Medio Oriente innanzi tutto con i ipotesi di una conferenza di pace). Su questi temi politici comunque non ci saranno comunicati ufficiali.



Giovanni Goria



Giulio Andreotti



Silvano Andriani

## La replica e le proposte del Pci Per Andriani i «debiti» sono un problema-chiave

ROMA Analisi delle situazioni economiche in cui si trovano le diverse aree del mondo e proposte precise perché il vertice di Venezia possa giungere a conclusioni positive si sono intrecciate nella replica che il Pci - con Silvano Andriani ha riservato ai ministri degli Esteri Giulio Andreotti e del Tesoro Giovanni Goria. Andriani si è occupato in modo particolare di Stati Uniti e di sviluppo Europa tutti minacciati dal rischio di una recessione internazionale originata dagli squilibri che si sono accumulati in questi ultimi anni. E sono stati gli anni in Italia in cui governo e maggioranza «chiudevano gli occhi e dissipavano la grande occasione fornita dalla caduta del prezzo del petrolio e delle materie prime». Dall'altra parte c'era solo il Pci a denunciare «ripetutamente» i «squilibri degli squilibri e delle contraddizioni. Ora tutti dicono che si addensano le nubi quando la tempesta è ormai vicina».

È formato un circolo vizioso che «bisogna rompere per passare ad una diversa fase di sviluppo». Da una parte gli Stati Uniti diventati «il più grande debitore del mondo». Dall'altra i paesi in via di sviluppo che anche per i rialzi dei tassi di interesse hanno visto crescere rapidamente il loro debito. Queste grandi aree debentriche proiettano ora «un'ombra cupa sulla stabilità e sulle possibilità di crescita dell'economia mondiale». Poi ci sono le due aree creditrici: l'Europa (soprattutto la Rfi) e il Giappone che hanno fatto leva sulle esportazioni e il contenimento della domanda interna. Anche così si definisce la domanda internazionale e le conseguenze le pagano anche le aree creditrici.

Come rilanciare lo sviluppo? Questo è il interrogativo che è dinnanzi ai governi dei sette paesi più industrializzati che andranno al vertice di Venezia. Occorre intanto - ha detto Andriani - che «ciascuno modifichi la propria politica economica in modo complementare rispetto agli altri». Per gli Usa si tratta dunque di ridurre il deficit pubblico (soprattutto le spese militari) e di adottare una politica fiscale più rigorosa. Per i giapponesi ed europei si tratta di rilanciare subito la domanda interna con politiche fiscali e monetarie più espansive. Ai paesi in via di sviluppo vanno assicurati nuovi finanziamenti per rilanciarne lo sviluppo così da dare nuovo impulso alla domanda mondiale e rafforzare i nuovi regimi democratici. Per questo potrà essere utile il finanziamento della Banca mondiale se esso non servirà però a sgovernare dai rischi gli istituti di credito privati. Per il debito a Venezia vanno assunti alcuni orientamenti: cancellare il debito dei paesi più poveri per gli altri commisurare il pagamento alla capacità effettiva di far fronte alle scadenze favorendo il rientro dei capitali esportati.

Per il debito a Venezia vanno assunti alcuni orientamenti: cancellare il debito dei paesi più poveri per gli altri commisurare il pagamento alla capacità effettiva di far fronte alle scadenze favorendo il rientro dei capitali esportati.



Contro la Consob Bnl ricorre a Cossiga

La Banca Nazionale del Lavoro (nella foto il presidente Neri Nes) ha chiesto al presidente della Repubblica di annullare la delibera con cui la Consob - l'organismo di controllo sulle attività in Borsa - l'ha esclusa dalla trattativa continua dei titoli. La Bnl mette nel piatto il fatto che non c'è stata una chiarificazione sulla normativa tale da giustificare la decisione Consob. Si è affidata a uno staff di giuristi molto noti (Massimo Severo Giannini, Natalino Irti, Elio Fazzolari) che dovranno sostenere davanti al Consiglio di Stato un confronto previsto dalla procedura di ricorso.

L'Italia non sa usare i contributi della Cee

Più di settemila miliardi «congelati» non spesi dal nostro paese nonostante fossero stati stanziati dalla Comunità europea proprio per noi. Circa la metà dei 16mila miliardi messi a disposizione per quattromila miliardi almeno essendo gli investimenti ancora in corso qualche speranza di utilizzo c'è. Ma gli altri tremila e sei cento sono praticamente persi: riguardano progetti in targa, progetti abbandonati dai proponenti o addirittura gonfiati.

...e le aziende evadono i contributi della Gescal

Negli ultimi dieci anni approfittando del fatto che dell'ex Gescal non si interressa nessuno le aziende italiane hanno tenuto nel cassetto ben 13mila miliardi di contributi regolamenti di trattamento sulle buste paga dei lavoratori (e mai versati). Un vero e proprio «furto» è stato denunciato ieri in una conferenza stampa dell'Unione inquilini all'interno di quel che viene definito «scandalo Gescal». Si fa stima di centinaia di migliaia di alloggi popolari che si sarebbero potuti costruire.

Sentenza in Germania: no al plagio delle Ferrari

Pleno successo della vertenza aperta dalla «Ferrari» contro la «Ame» di Schauenburg che spaccia via delle molte tedesche Porsche per delle italianissime «Gto». I tribunali tedeschi - si è concluso anche il processo di appello - hanno definitivamente sentenziato a favore della casa di Maranello. La contraffazione era delle più plateali. La «Ame» montava sulle Porsche delle carrozzerie imitate dalle Ferrari in modo pedestre e chiaramente riconoscibile. Come si è difesa nei due processi (entrambi persi)? Così le «Gto» sono macchine fuori mercato da 20 anni.

Assicurazioni Raccolta da record

Nel 1986 le società di assicurazione hanno rastrellato 20mila miliardi con un incremento del 17,7% della raccolta premi in un solo anno (quattro volte l'inflazione attuale). Anche il ramo-vita il più giovane ha dato soddisfazione alle compagnie fatturando 3.583 miliardi quasi il 40% in più sul 1985. Tutti i dati che spiegano la rinascita di gruppi finanziari ed industriali all'acquisto di quote/parte delle imprese assicuratrici, persino delle meno importanti. Nella speranza di tutti il «boom» della previdenza integrativa.

Acquistata una quota del 6,4% della Texaco

Il finanziere australiano Holmes & Court ha acquistato la quota dichiarata mente «a fini di investimento» ma le congetture degli analisti finanziari parlano di un'operazione che potrebbe portare ad interventi nella vicenda giudiziaria per 10,3 miliardi di dollari fra la Texaco e la Pennzoil. Il presidente della Texaco per ora «studia» la situazione e dichiara se Holmes vorrà dare la scalata alla Texaco dovrà tener conto del fatto che le azioni sono sottovalutate.

NADIA TARANTINI

## L'Italia cresce abbastanza, ma accusa disoccupazione e inflazione E secondo la Cee l'economia europea perderà colpi

ROMA Ancora notizie nere per l'economia europea continuano a giungere mentre ci si avvicina al vertice di Venezia. Il tasso di crescita dell'economia nei paesi della Cee sarà appena superiore al 2% quest'anno e nel prossimo. Una generale e preoccupante tendenza al ribasso quindi (solo nell'autunno scorso la previsione era del 2,8%) nella quale l'Italia sembra non essere ai primi posti. Il tasso previsto per il nostro paese è infatti del 3,2% (nell'87) e del 2,8% (nell'88) fra i più alti dei «dodici». Una situazione che si tira dietro l'aumento della disoccupazione e dell'inflazione ed in queste due voci negative l'Italia risulta invece ben al di sopra della media europea.

Come spiegare queste previsioni diffuse ieri dalla commissione europea? Si fa riferimento in particolare alle tendenze negative registrate nell'ambito internazionale dove assume un rilievo particolare il calo maggiore del previsto del tasso di cambio del dollaro rispetto alla moneta dello Sme 1 Ecu. Un dollaro debole peggiora le prospettive di esportazione e a ruota fa scendere l'attesa di investimenti produttivi. Un rallentamento della crescita che insieme al calo della domanda interna ha durissime conseguenze sul mercato del lavoro i posti di lavoro disponibili tra 187 e 188 dovrebbero salire solo dello 0,5 per cento. La disoccupazione perciò si stabilizza appena sotto il 12% un livello che la commissione giudica «inaccettabile». Per l'inflazione (esclusa al cune eccezioni tra cui l'Italia) le notizie non sono invece catastrofiche: i prezzi dovrebbero crescere poco al di sopra del previsto intorno al 3%. Sono i due fronti sui quali l'Italia accusa colpi. La disoccupazione in particolare

viaggia ben al di sopra della media europea si toccherà il 13 per cento nell'87 e nell'88 si dovrebbe scendere di poco al 12,6 per cento. Ed anche le «vetite» dell'inflazione saranno ben al di sopra della media: 4,3% nell'87, 3,7% nell'88. E di «vaste zone d'ombra» nelle prestazioni dell'economia italiana ha parlato ieri a Parigi anche il presidente dell'Iri Romano Prodi. Fra queste ha citato la disoccupazione, il forte deficit pubblico la politica energetica. Se la fattura petrolifera dovesse tornare a salire - ha detto tra l'altro Prodi - il belice 86 resterà solo un buon ricordo».

## I comunisti proporranno leggi antitrust

Il Pci ha preannunciato la presentazione al prossimo Parlamento di leggi anti-trust per la generalità delle imprese e per quelle editoriali in particolare. Lo ha fatto a Milano nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Cervetti, Borghini e Peggio insieme a Guido Rossi, candidato come indipendente. Rossi ha esposto anche proposte per la riforma della Borsa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO «Prendiamo atto dell'analisi preoccupata che il presidente Lucchini ha presentato all'Eur. Per aver dato da tempo giudizi analoghi sulla situazione italiana siamo stati chiamati a fare i «cattolici» Gianni Cervetti, presidente dei parlamentari comunisti europei che presenta a Milano le proposte di Pci e Sinistra indipendente per regolamentare le concentrazioni finanziarie e produttive in un'assemblea della Confindustria. «Ci riesce però difficile capire con quale logica Lucchini faccia seguire a queste valutazioni critiche su disoccupazione stagnazione della produzione prospettive di recessione un appello alla ricostituzione del partito».

In secondo luogo ci aspettavamo dalla Confindustria che è tanta parte della classe dirigente delle proposte. Ma non ne abbiamo sentite».

Ecco invece una proposta di governo da parte del Pci per rimuovere una delle strozzature che sono all'origine della difficoltà di oggi: l'eccesso di concentrazione finanziaria. L'ha illustrata Eugenio Peggio. Non si tratta certo di un ritorno indietro del Pci rispetto al pieno riconoscimento dell'impresa e nemmeno di nostalgie dingiustiche. Il fatto è che in questi anni di stagno della produzione accompagnato dalla formazione di altissimi profitti i grandi gruppi hanno preferito usare queste risorse per realizzare grandi concentrazioni finanziarie piuttosto che per investimenti reali. Una tendenza

favorevole alla disponibilità delle imprese pubbliche a privatizzare comparti importanti. In questo clima di «concentrazione monopolistica» i potenziali concorrenti sono stati scoraggiati dalla competizione. Risultato un «malus a nesimo» una selezione che pregiudica l'espansione senza peraltro garantire un utilizzo razionale delle risorse. Anzi dalle situazioni di monopolio possono nascere potenti spinte inflattive. Preoccupa poi che la concentrazione orientata sulle banche sulle assicurazioni sul sistema dell'informazione - i grossi capitali possono essere distorti dai loro impieghi naturali e gettati in rischiose scommesse finanziarie così come le concentrazioni delle testate giornalistiche e delle reti televisive al servizio di interessi molto più corporali del puro interesse editoriale possono portare a manipolazioni della pubblica opinione. Dunque comunisti e Sinistra indipendente nella prossima legislatura presenteranno proposte di regolamentazione da quella su «collegamenti di gruppo tra imprese» già depositata ma ora decaduta a quella sulla stampa (potrebbe essere simile alla legge Usa che rende incompatibile il possesso contemporaneo di reti televisive e stazioni giornalistiche e emittenti

radio) a una vera propria legge antitrust destinata ad adeguare la nostra legislazione a quella di tutti i paesi europei e alle normative Cee.

Si tratterà di norme di pubblicità e di trasparenza degli assetti proprietari e di forme di autorizzazione obbligatoria delle autorità pubbliche per i passaggi di grandi proprietà. «Non è accettabile» ha detto Peggio - che lo Stato apprenda dai giornali della scomparsa di gruppi di interesse nazionale. E non è accettabile che le Partecipazioni Statali abbiano perso del tutto la matrice originaria di volano di sviluppo».

Analoghe le valutazioni che il professor Guido Rossi ha compiuto in particolare sulla Borsa italiana. Una Borsa che è appannaggio di pochissimi che manipolano i prezzi. Una Borsa subalterna al sistema bancario che determina gli strumenti del suo funzionamento. Il clima di concentrazione che vige nella stampa pubblicitaria per la Borsa per spezzarlo occorre separare banca e Borsa. Occorre invece radicalmente la legge bancaria garantire condizioni di concorrenza e di trasparenza che permettano una competizione delle imprese italiane sui mercati esteri dove queste regole vigono da tempo.

MILANO Ecco le questioni di attualità economica emerse nella conferenza stampa.

Tassazione delle plusvalenze in Borsa. Ha risposto Guido Rossi. «È il solito falso problema. Se poi si risponde si arriva l'accusa di voler far crollare la Borsa. In realtà con l'attrezzatura tecnica attuale del ministero delle Finanze sarebbe impraticabile o costerebbe più di quanto potrebbe rendere. Il problema vero di prospettiva è la tassazione di tutti i redditi da capitale - compresi quelli di Borsa. Ma richiede una riforma sostanziale delle leggi tributarie e della Borsa. Comunque non è un'idea pazza zessa in tutti i paesi avanzati si tassano le plusvalenze».

Eni Montedison, Telettra Italtel, il giudizio sulle operazioni di integrazione in corso. Lo da Gianfranco Borghini responsabile dei settori produttivi per la direzione del Pci. «Deve essere detto tutto chiaro che il nostro atteggiamento antimonopolistico non è affatto pregiudizialmente punitivo. Ci sono casi in cui l'Italia è carente di gruppi abbastanza grandi da reggere la competizione all'estero. È proprio il caso della chimica e delle telecomunicazioni. In situazioni come queste noi siamo per integrazioni. Certo diverse da come si stanno profilando quelle Eni Montedison e Telettra. In questi casi le nostre critiche non sono di principio ma per come vengono valutate e difese il patrimonio e gli interessi strategici della parte pubblica».

Mercato unico europeo



Per Gianni Cervetti è un tema di grande rilievo (lo ha sollevato anche il ministro Piga all'assemblea della Confindustria) ma rischia di diventare una chiacchiera se non va avanti un processo di cooperazione tra paesi del Nord Europa e paesi mediterranei. Peraltro anche gli adempimenti della Commissione esecutiva Cee sono in grave ritardo».

## Critiche anche da Darida Goria: «Lucchini parla a vanvera»

ROMA Per Giovanni Goria il presidente della Confindustria Lucchini parla un po' a vanvera. Ma non la niente aggiunge il ministro. «Questo è un paese così bello che ogni tanto poi non succede nulla». Parole dure sferzanti. Ma cosa non ha digerito Goria del discorso all'assemblea nazionale della Confindustria? Non gli è bastato che il presidente abbia in pratica invocato un voto in massa per la Dc? Evidentemente no. Al ministro non è andato giù il pessimo sismo ampiamente profuso circa le prospettive della situazione economica. Goria non vede «tutti questi segnali di recessione ma soprattutto che da Lucchini «chi giova se minare preoccupazioni?».

Insomma una genesi pro-mozione elettorale non è sufficiente sembra dire il ministro del Tesoro se poi si contraddicono i capisaldi della campagna democristiana per raccogliere voti. E in particolare se viene smentita l'impostazione dello stesso Goria che fa di tutto per attribuire soprattutto a se la gloria per l'avvenuta piena rinascita dell'economia.

Ma non è solo Goria a muovere. Anche Darida si è profondamente offeso per l'idea di Lucchini di abolire qualsiasi controllo politico sulle partecipazioni statali e quindi il suo ministero. Danda giudica la proposta «sorprendente» elenca tutte le benemerite stonche dell'industria pubblica e si fa beffe di un capitalismo privato «che si inebria con troppa facilità ai primi venti favorevoli». E con Danda fanno coro un buon numero di altri esponenti dei partiti di governo: il dc Cirino Pomicino il socialista Forte in qualche misura anche il socialista Castagnetti il socialista democristiano Ciocia. E ancora Goria che ironizza anche sul l'idea di privatizzare le banche pubbliche. Tutti insomma sembrano prendere molto sul serio quella che pro-babilmente è stata solo un'arrogante provocazione.